

# SELEZIONE

CENTRO STUDI EMIGRAZIONE ROMA

NOTIZIARIO QUINDICINALE

ANNO II

Numero 4

15 luglio 1965

## CORRISPONDENTI DA:

ROMA  
MILANO  
CITTA' DEL VATICANO  
PARIGI  
COLONIA  
MONACO DI BAVIERA  
BERNA  
BASILEA  
LONDRA  
GINEVRA  
BRUXELLES  
CHICAGO  
NEW YORK  
WASHINGTON  
SAN FRANCISCO  
BUENOS AIRES  
RIO DE JANEIRO  
S. PAULO  
GUAPORE'  
SYDNEY  
MELBOURNE  
MONTREAL  
VANCOUVER  
ESCH-SU-ALZETTE  
L'AIA  
SANTIAGO  
CARACAS  
MONTEVIDEO

## SOMMARIO

Gruppi etnici e comunità nazionale.  
Il pensiero di Mons. Krol, Arcivescovo di Philadelphia.

Una Conferenza Stampa dell'A.N.F.E.  
sull'emigrazione di minori.

Migrazione di minori.

## GRUPPI ETNICI E COMUNITA' NAZIONALE

Un recente discorso dell'Arcivescovo di Philadelphia, Mons. Krol, ha nuovamente richiamato l'attenzione, negli Stati Uniti, sull'importanza del pluralismo etnico e culturale nella società americana, sulla sua vitale funzione stimolatrice e sul vero concetto di integrazione degli emigrati nell'ambito di una medesima comunità nazionale. Il pensiero di Mons. Krol, sebbene in se stesso generico, non può non richiamare alcuni concetti fondamentali di sociologia e di psicologia sociale.

Si tratta dei concetti di persona o di personalità socioculturale. Questi termini stanno ad indicare, come sappiamo, il prodotto umano del cosiddetto processo di socializzazione e di inculturazione, attraverso il quale l'uomo diventa membro di una società e di una cultura. Naturalmente, l'integrazione dell'individuo nella società e la sua partecipazione alla cultura di questa è sempre e solo parziale. Di questa realtà sociologica e psicologico-sociale spesso ci si dimentica, anche sul piano dell'integrazione religiosa.

Dedichiamo questo numero di SELEZIONE CSER alla illustrazione del discorso di Mons. Krol, sviluppando alcune riflessioni sulle conseguenze che se ne potrebbero trarre sul piano pastorale.

Gruppi etnici e comunità nazionale. Il pensiero di Mons. Krol, Arcivescovo di Philadelphia. Un discorso che va approfondito e sviluppato sul piano dottrinale e tradotto in realtà su quello pastorale.

Poche settimane fa allo Sheraton Hotel di Philadelphia, in un discorso tenuto in occasione della riunione biennale dei "Figli d'Italia" (associazione italo-americana fra gli emigrati negli Stati Uniti), Mons. John J. Krol, già noto per i suoi lucidi interventi conciliari, ha affrontato coraggiosamente il problema dei rapporti tra diversi gruppi etnici nella medesima comunità nazionale.

Del suo discorso non disponiamo ancora del testo originale e integrale.

Riteniamo tuttavia sufficiente la traduzione di larghi brani del discorso, pubblicato dall'Osservatore Romano (4 agosto 1965), per segnalarlo ai nostri Lettori, nella convinzione che il discorso di Mons. Krol affronta un problema i cui termini dottrinali vanno decisamente sviluppati e approfonditi se si intende raggiungere quella chiarezza, tuttora mancante, sul piano concreto della vita pastorale degli emigrati e dell'assistenza religiosa ai diversi gruppi etnici negli Stati Uniti. E non solo negli Stati Uniti.

E' noto, infatti, come a causa di alcune disposizioni giuridiche inopportune o inadeguate alle situazioni in alcuni Paesi (giudizi talvolta basati sulla logica soggettiva più che sui fatti, o su valutazioni e orientamenti diffusi di ordine politico e di natura emotiva) la Costituzione Apostolica "Exsul Familia" non sia mai stata applicata, se non in sporadici casi, né nelle due Americhe, né in Australia, e come nella stessa Europa, ove essa è stata largamente applicata, la Gerarchia Ecclesiastica non sia sempre stata favorevole in uguale misura.

Il documento venne ritenuto da alcuni commentatori e da una parte anche dell'Episcopato cattolico come documento riservato all'emigrazione in Europa e non applicabile nel caso dell'emigrazione oltreoceano.

Le avverse vicende che incontrò il documento derivarono e derivano tuttora, a nostro giudizio, dal fatto che raramente documento della S. Sede, promulgato allo scopo di regolamentare giuridicamente un determinato settore della cura pastorale, implica e suppone concetti e realtà sociologiche complessi come quelli del problema dell'emigrazione.

E' sufficiente pensare ad esempio ai soli problemi che ogni emigrazione porta con sé sul piano culturale e politico per compren-

dere gli atteggiamenti contrastanti che essa suscita da una parte e dall'altra. La vischiosità delle culture alla trasformazione, la radice profonda di taluni pregiudizi etnici, sociali e confessionali, la tendenza assimilatrice ed il processo di socializzazione che ogni società nazionale pone in atto, sono tutte realtà dalle quali l'emigrazione non può prescindere.

Probabilmente la Costituzione Exsul Familia non ha sufficientemente tenuto conto di queste complesse realtà.

Certamente essa non intendeva essere né un documento dottrinale, che esponesse in maniera sistematica il pensiero cattolico sui problemi migratori, né un documento pastorale, che indicasse orientamenti e direttive pastorali nella assistenza agli emigrati. L'Exsul Familia, pur contenendo qua e là citazioni che si riferiscono a principi di diritto naturale o di giustizia internazionale, rimane sostanzialmente un documento storico nella sua prima parte e canonico nella seconda.

Se è quindi un errore voler scorgere contenuti dottrinali o orientamenti pastorali in un testo che originariamente è stato redatto con altri fini, rimane tuttavia necessario e sempre più urgente colmare la lacuna esistente su tali piani o mediante la rielaborazione del primo documento o con la promulgazione di un secondo testo di carattere dottrinale e pastorale.

A nostro pare buona parte dei dubbi e delle riserve che frequentemente sorgono, anche in seno all'Episcopato cattolico dei Paesi di immigrazione, circa la validità dell'impostazione giuridica della Costituzione Apostolica "Exsul Familia", derivano dalla difficoltà di trarre dal documento una esatta nozione di integrazione, fondamentale ai fini pastorali, e dalla mancanza di giustificazione sul piano del contenuto sociologico di alcune distinzioni giuridiche.

Il discorso di Mons. Krol è un invito a continuare sul piano dottrinale una ricerca che non potrà non avere effetti benefici sul terreno concreto della pastorale.

Rilevato con rincrescimento come nel passato si sia tentato di annullare il patrimonio culturale, umanistico e religioso proprio di ciascun gruppo etnico, col pretesto di costruire una comunità nazionale americana, Mons. Krol proseguì testualmente:

"Più di cento anni fa, sorsero dei sociologi che avanzarono la teoria della totale assimilazione passiva delle varie culture da parte del popolo della nostra Nazione. Proposero un processo di intensiva purificazione e purgazione di tutto ciò che avesse aspetto di straniero e la conseguente emersione del puro ed incontaminato americano della cultura americana al cento per cento".

I danni scaturiti da siffatte teorie sociali si riflettono su alcuni dei problemi che assillano la comunità americana.

"Nel corso del secolo passato, queste teorie furono messe in pratica da una larga varietà di gruppi. La storia ne ricorda le attività e i danni che recarono. Proprio in questa città dell'Amore Fraterno, un gruppo classificato come "Nativista" ingaggiò una vigorosa e, alle volte, violenta campagna per liberare la comunità da ciò che considerava straniero. Il primo bersaglio furono gli immigranti di lingua straniera, la loro cultura, le tradizioni ed anche la loro religione. E' un fatto che in un'era di decadenza della storia della nostra grande città, le chiese cattoliche venivano incendiate."

L'attività di questi "nazionalisti" ad oltranza ebbe come particolare bersaglio le scuole pubbliche, di cui si servivano per cancellare ogni traccia di Cattolicesimo...

L'Arcivescovo tratteggiò poi il problema dell'emigrazione, la cui attuale lacunosa impostazione e deficiente soluzione sono attribuite dall'oratore, in gran parte, alle innumerevoli teorie sociali.

"Nell'Enciclopedia Britannica (vol. 22, p. 844) - disse l'oratore - si legge che il sistema-quota del 1924 fu adottato per ovviare al fatto che nei precedenti due decenni la maggior parte degli emigranti erano venuti dal Sud e dall'Est dell'Europa, ed era composta da persone che non erano dello stesso "tipo" della maggioranza degli emigranti arrivati in passato. Noi stiamo ancora cercando - proseguì Mons. Krol - di eliminare dalla nostra Nazione il problema della discriminazione, contenuta nel sistema-quota d'immigrazione del 1924."

Il problema dell'emigrazione, inoltre, non si riduce ad un fatto puramente materiale ed economico. Esso è anche, e più, ancora un problema religioso.

"La vita spirituale degli immigrati, infatti, è ben lungi dall'essere, anche dal punto di vista economico, un fattore trascurabile, perché la religione è il bene sociale per eccellenza."

"Nella nostra città di Philadelphia - sono sempre parole di Mons. Krol - il vescovo Neumann ebbe il vanto di conoscere molte lingue. Egli invitò il primo gruppo di immigranti italiani nella sua

cappella privata ed impartì le istruzioni nella loro lingua materna. Stabilì la prima parrocchia nazionale per gli Italiani in questa Nazione. In tutti gli Stati Uniti i Vescovi fondarono parrocchie e scuole di lingua estera, incoraggiarono gli immigrati a conservare la loro eredità culturale; incoraggiarono la conservazione e la diffusione della ricca diversità di cultura allo scopo di dare agli individui un senso di orgoglio per l'origine dei loro antenati e per arricchire di nuovi contributi la cultura della nostra società americana. Agirono con la convinzione che un uomo, il quale neghi la sua origine e ignori quella dei suoi antenati, è senza radice, uno che non rispettando il proprio passato ammette la propria inferiorità e non guadagna il rispetto degli altri. La filosofia sociale della Chiesa accetta il principio della integrazione della cultura, piuttosto che l'assimilazione per mezzo di un processo di fusione."

A questo punto, l'oratore si domandò se questo, in definitiva non fosse il genuino pensiero americano. E rispose affermativamente.

"Il Grande Sigillo degli Stati Uniti - disse - ritrae l'Aquila volante. Sopra di esso è il motto: "E pluribus unum... Unità politica in mezzo alla più vasta diversità". Questo motto è stato l'orgoglio della nostra Nazione... Ha reso questa terra orgogliosa di essere una società pluralistica, una società di diversa cultura, scuole, istituzioni caritatevoli, partiti politici e gruppi etnici nazionali. Io affermo che il motto sul Grande Sigillo del nostro Governo federale, "E pluribus unum", e le garantite libertà per gli individui e i gruppi, costituiscono il principio di una vera pluralistica società, una società in cui la ricca varietà di cultura e di gruppi etnici hanno il diritto di resistere ad ogni tentativo di assimilazione e di fusione.

E' mia ferma convinzione che il principio sociologico di integrazione è il solo vero principio americano dell'evoluzione sociale. E' il solo principio che è provato dalla realtà storica. A riprova di tale decisa affermazione, c'è il fatto che nella seconda guerra mondiale, in Corea ed oggi nel Vietnam, i soldati americani di differente origine etnica, razza e colore, di dif-

ferente educazione e diverse convinzioni politiche combatterono e combattono, fianco a fianco, per i medesimi ideali della medesima Nazione.

Nonostante tale prova conclusiva - disse Mons. Krol testualmente - vi sono alcuni, nella nostra Nazione, che ancora domandano un solo sistema scolastico, asserendo che le le scuole non pubbliche portano scissione... Essi vorrebbero che lo Stato e la comunità avessero l'esclusivo controllo di tali istituzioni e programmi ; vorrebbero che lo Stato ignorasse il principio di sovvenzione e controllasse ciò che i cittadini sono capaci e volenterosi di fare per se stessi e per il prossimo. Essi vorrebbero che lo Stato monopolizzasse tutte le attività della vita umana."

Concludendo, l'oratore esortò gli immigrati italiani e le loro comunità etniche a camminare lungo il sentiero dei loro antenati, della loro cultura, del loro patrimonio religioso, per arricchire la civiltà americana.

"Insieme ad altri - concluse Mons. Krol - voi costituite la pluralità da cui è formata la forte unità di questa Nazione, che noi teneramente amiamo, gli Stati Uniti d'America. Possa Dio benedirvi e conservarvi e prosperare le vostre buone opere per il benessere vicendevole e delle comunità e della Nazione".

Una conferenza stampa dell'A.N.F.E.  
sull'emigrazione di minori.

L'Associazione Nazionale Famiglie degli Emigrati, nella Conferenza Stampa tenuta il 13 luglio a Roma, ha denunciato il fenomeno dell'emigrazione di ragazzi di meno degli anni 18 che si verifica in modo piuttosto inquietante in taluni Paesi del MEC.

La Presidente dell'ANFE, On. Maria Federici, aveva già promosso sull'argomento un'attenta indagine, dopo che aveva personalmente o a mezzo degli Assistenti sociali rilevato il fenomeno.

Si tratta di giovani che non espatiano insieme al proprio nucleo familiare, ma che soli, senza qualifica professionale, senza un valido contratto di lavoro, con la sola tessera d'identità e l'appellativo di turisti si avventurano nei Paesi di alta e concentrata industrializzazione senza possibilità di normale integrazione in essi.

Per comprendere appieno la gravità del fenomeno occorre tenere presente che si tratta di ragazzi che provengono da povere e decentrate zone agricole, dove non hanno avuto il beneficio di seguire corsi professionali e neppure la scuola elementare al completo, e che errano privi dell'autorità del padre in Paesi di cui non intendono né la lingua né il costume.

Non è difficile pensare a quali rischi la loro acerba età li esponga, ma l'ANFE ha voluto constatare da vicino la loro condizione, prima di affermare, come ha fatto dinanzi alla stampa, riunita nella sede dell'Istituto di Perfezionamento di Studi Europei, che si tratta di una emigrazione che a suo parere va in qualche modo controllata.

La libertà di emigrare se è sancita dalla Costituzione, dalla stessa è anche condizionata agli obblighi di legge.

Secondo la Presidente dell'ANFE, obbligo di legge è oggi il compimento della scuola cosiddetta dell'obbligo e il soddisfatto servizio militare.

La discussione, che ha avuto luogo nel corso della Conferenza stampa, da una parte ha messo in evidenza la delicatezza dell'argomento, perché attiene alla libertà del cittadino, dall'altro ha sottolineato la responsabilità del Paese intero (famiglia e stato) di fronte ad un fenomeno che in nulla ricorda i caratteri di una vera emigrazione per motivi economici, che si svolga in modo soddisfacente e con la responsabilità degli organi preposti all'emigrazione.

L'opinione dell'ANFE è che un Paese ordinato e democratico deve accompagnare l'emigrazione, che rimane sempre problema di scelta, con una regolamentazione la quale prepari il lavoratore, lo qualifichi e lo tuteli nei suoi diritti e non consenta la valanga degli espatri di gente immatura e incapace.

L'ANFE è decisa di portare il problema dinanzi al Parlamento.

Migrazioni di minori

Si tratta di ragazzi al di sotto dei 18 anni che si presentano all'estero, soprattutto in Germania, senza passaporto (basta una carta d'identità) senza contratto di lavoro, oppure con un documento che non è se non una provvisoria promessa di lavoro, procurato da amici o parenti, senza qualificazione professionale, senza aver seguito corsi di apprendistato, senza l'appoggio del nucleo familiare rimasto in Italia.

Si tratta di ragazzi anche di 15 o 16 anni che vagano da una regione all'altra, da un posto di lavoro all'altro, disaggregati dai parenti o dagli amici presso i quali sostano provvisoriamente al momento dell'arrivo.

Un fenomeno del genere va guardato da diversi punti di vista.

Sotto il profilo psico-sociologico appare evidente che un tipo siffatto di ragazzo, che muove per lo più dalle nostre regioni meridionali, è socialmente immaturo: esso esce da una società fortemente istituzionalizzata ed entra in una società di tipo industriale in forte espansione, di cui ignora ogni cosa, compresa la lingua, e senza acquistare la nuova, disintegra la personalità che gli è propria.

Esso è predestinato ad esperienze, a traumi, a implicazioni tutt'altro che positivi.

Dal punto di vista socio-giuridico si impongono le seguenti domande:

1) può un minore, soggetto alla patria potestà, sottrarsi alla medesima e privo di ogni tutela legale, errare in un Paese straniero, in stato di insicurezza?

2) non sarebbe opportuno intervenire per disciplinare il fenomeno, condizionando in qualche modo l'emigrazione dei minori che non partono o raggiungono il nucleo familiare proprio, richiedendo ad essi almeno il compimento della scuola dell'obbligo o la avvenuta frequenza di corsi pluriennali qualificanti, o addirittura l'espletamento dell'obbligo militare?

Sui due argomenti sono state sentite persone che alla conoscenza dei problemi emigratori accoppiassero una responsabilità professionale o politica o parlamentare che desse perciò alle risposte un valore orientativo di sicuro peso.

Contemporaneamente sono stati sentiti gli operatori sociali all'estero, specialmente gli assistenti sociali, per fare acquisire una certa dimensione al fenomeno oltre che per sentire l'opinione di chi ne può constatare le risultanze negative.

A questo punto si è sentito il bisogno di chiamare la stampa perché l'argomento esca dai limiti della indagine di studio e dalle ristrette, se pur pertinenti, consultazioni di esperti e di studiosi, e divenga di pubblico dominio.

Intanto su un punto sono tutti d'accordo: sulla riconosciuta impreparazione tecnica e culturale della manodopera italiana che trova una lenta e faticosa correzione soltanto col maturare di una esperienza pagata a caro prezzo ; e ancora tutti sono d'accordo nella richiesta di una generale diffusione dell'istruzione professionale che consenta di arrivare all'impiego con un sufficiente grado di qualificazione.

Che tutti siano d'accordo sui due punti dianzi espressi non vuol dire che i fatti (cioè: l'insegnamento teorico e pratico, capillarità delle istituzioni scolastiche e preparazione degli insegnanti) rispondano in modo positivo alle idee e alle ispirazioni.

Anzi: e qui va giustamente chiamata in causa la scuola pre-riforma e la scuola riformata o meglio da riformarsi, e va spesa una parola ad hoc.

Ministero della Pubblica Istruzione o Ministero del Lavoro? Amministrazione Centrale o, come vorrebbe la Costituzione, le Regioni? (Art. 117 della Costituzione). Insomma non ne sappiamo nulla, perché il Ministero della Pubblica Istruzione in Italia dichiara che la Commissione di indagine non ha affrontato il problema a fondo.

Quando lo affronteremo?

E' così vicino il momento dell'Ente regione per l'intero Paese?

E anche se lo fosse, prima che la Regione sia in grado di affrontare il problema alcune altre generazioni di migranti si troveranno nelle condizioni deplorate oggi da tutti.

Il solo fatto di una constatata deficienza nel presente e nel prossimo futuro di un intervento di stato o della regione per dare all'emigrazione giovanile una preparazione sufficiente giustificerebbe una momentanea e transitoria disciplina.

E' dunque da vedersi, se non in principio almeno in via pratica, se non sia conveniente porre, come del resto la Costituzione ammette, delle remore ai minori impreparati e isolati, considerando che ogni giorno di più le possibilità di una occupazione decorosa e redditizia vengono all'estero condizionate dalla qualifica e dalla specializzazione.

Su questo punto abbiamo raccomandazioni da parte della CEE, del Consiglio d'Europa e dell'Ufficio europeo delle Nazioni Unite.

Dobbiamo tuttavia tener presente i punti di vista di coloro che, pur considerando che la preparazione professionale, culturale e civica è una esigenza fondamentale per l'inserimento del fattore umano sia nell'ambito di lavoro che in quello di vita, non vedono favorevolmente un intervento coercitivo.

I motivi sarebbero i seguenti: probabile ricorso degli interessati alla emigrazione clandestina; legittimità di trovare lavoro una volta raggiunta l'età legale; legittimità dei provvedimenti restrittivi solo se esistono gli strumenti formativi e se il minore è verso di essi inadempiente; interferenza sulla libertà personale e sull'istituto familiare (patria potestà).

L'articolo 16 della Costituzione nel secondo comma permette però che la libertà di emigrazione sia condizionata all'adempimento degli obblighi di legge.

Quali sono questi "obblighi di legge"?

E' possibile intravederci oltre che l'adempimento del servizio militare anche l'obbligo scolastico e l'acquisizione di un titolo professionale?

Ecco il punto su cui si concentra il problema.

Il problema non può essere inoltre ignorato dopo che abbiamo conosciute le risposte degli assistenti sociali e le loro proposte.

Il fenomeno di una sconsiderata e impreparata emigrazione giovanile esiste ed esistono le conseguenze che si riflettono negativamente sui giovani abbandonati a se stessi ed esposti ai rischi che è facile comprendere.

Una soluzione agnostica, che rimette tutto a un futuro che non può essere prossimo, non deve essere accettata a cuor leggero.

Un criterio di rispetto assolutistico della libertà individuale, riferito a minori ancora soggetti alla patria potestà e giuridicamente immaturi e irresponsabili, non può essere sostenuto neppure in sede giuridica e appare stranamente assurdo trasferito in sede sociologica.